

«... ulla. E noi italiani siamo i soliti imbelli»

# Doppio presto vicolarli uno a uno



chia di settantaquattro anni che insieme al nipotino di dodici anni era stata stuprata da un giovane soldato turco. Mi disse che violentandola urlava: "Cristiana, puttana, spia!". Le parole che nel mio romanzo faccio gridare a l'assassino quando uccide Ninetta. Che dire di ciò che fecero i soldati pakistani durante la guerra indo-pakistana? Quando cercavo di raggiungere Dacca posta sotto assedio dal generale indiano Aurora, mi trovai in un villaggio dove i pakistani avevano stuprato tutte le ragazze di un collegio perché non erano musulmane: erano hindu. Almeno la metà erano rimaste incinte. E quando arrivai a Dacca, vidi una cava dove i pakistani avevano compiuto un massacro. Gran parte dei cadaveri straziati erano donne bihari. Uccise perché erano bihari. E i vincitori, i multi bahini, non si comportano mica meglio. Dopo la liberazione, allo stadio ci fu l'esecuzione pubblica di otto collaborazionisti. Li uccisero lentamente, a baionettata, mentre la folla pregava o inneggiava: eccitata. A un certo punto un bambino corse piangendo verso uno degli otto. Diceva che era suo fratello. E i multi bahini, gli eroici multi bahini, lo ammazzarono a pedate. Gli schiacciarono la testa a colpi di scarponi. Ricordo che l'inviato di *Le Monde* si sentì male. Ebbe un attacco cardiaco. E lo vomitò. Oh, si, vi sono guerre meno rispettabili delle altre. E la guerra che si svolge nell'ex Jugoslavia è una di queste.

**Perché di fronte a questa guerra l'Occidente appare impotente (e diviso), perché anche gli intellettuali non sembrano in grado di opporre altro se non il dolore privato?**  
«Se non sbaglio, l'Occidente include gli inglesi e gli americani. E sia il governo inglese che quello americano avrebbero votato, vorrebbero intervenire. Ma certi eroici glielo hanno impedito e glielo impediranno. E i pacifisti non sono in grado di opporre altro se non il dolore privato?». E che dire delle turpitudini commesse in nome di Allah nelle guerre che ho seguito? A Cipro, dopo l'invasione turca, intervistai una vec-

torri dell'ex Jugoslavia, questo è l'Italia: visto che con l'ex Jugoslavia, l'Italia sta porta a porta; gonfio a gonfio. Eppure, salvo poche e splendide eccezioni compiute da individui che nell'ex Jugoslavia si sono fatti ammazzare, gli italiani non hanno fatto nulla. O chiacchiere e basta, incominciando dai nostri pavidi governi e dai nostri ministri della Difesa. Siamo un popolo imbecille. E non generoso. Un popolo troppo abituato a cavarsela col compromesso, la frode, l'inganno, il limbo della neutralità. Si dimentica forse che durante il fascismo quasi tutti gli italiani portavano il distintivo del pmf, che alla Resistenza parteciparono in pochi, che nel caso migliore i più stavano dietro le finestre chiuse a guardare attraverso le stecche delle persiane? Soltanto quando il Savoia liquidò Mussolini, gli italiani col distintivo gettarono il distintivo e finalmente gridarono "abbasso il duce". Ma quando Mussolini tornò, le finestre si chiusero di nuovo. E una minoranza a mio parere esigua rispetto agli oltre cinquanta milioni di italiani combatté affrontando i plotoni di esecuzione. Chi dice il contrario, mente sapendo di mentire. O è male informato, o cede alle illusioni. Quanto agli intellettuali che dinanzi agli orrori della ex Jugoslavia oppongono sgonfiato e nient'altro, senza: ho appena firmato una lettera di protesta promossa qui in America da Arthur Miller, e nel farlo mi è parso di compiere un gesto vano come inventare la macchina per tagliare il burro. Chi ci ascolta più? In questo mondo invigorito dalla super-

## Ultimatum dal confine italiano Christopher ad Aviano: serbi, ritiratevi

**AVIANO**  
DAL NOSTRO INVIATO  
Gli Stati Uniti sono vicini all'intervento aereo contro i serbo-bosniaci. «Sono convinto che stanno prendendo sul serio quello che stiamo facendo. Non sarebbe molto saggio da parte loro non considerarlo». Lo ha detto il segretario di Stato americano Warren Christopher, al termine della sua visita alla base di Aviano. Cinque minuti di conferenza stampa, ma parole dure. «L'Alleanza Atlantica e l'Améri-

ca ha detto il segretario di Stato - credono in quanto stanno facendo. Siamo pronti ad adottare le decisioni che è necessario prendere. Non possiamo più sopportare lo strangolamento di Sarajevo e delle altre città». In sostanza, gli Stati Uniti lanciano una specie di ultimatum ai serbo-bosniaci: se entro lunedì non sarà tolto l'assedio a Sarajevo, le forze aeree statunitensi potrebbero intervenire direttamente. Lunedì, a Bruxelles, dovrebbero essere discusse le varie opzioni militari. Christopher è giunto ad Aviano nel tardo pomeriggio di ieri, proveniente da Damasco. Lo aspettavano il segretario generale della Nato, Woerner, i comandanti delle operazioni aeree «Deny Flight» e «Provide Promise», che sono in corso sulla Bosnia. C'erano anche il segretario generale della Farmesina, Bruno Betti, e il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica italiana, generale Adelchi Pillimini. Alle parole di Christopher nella base aerea di Aviano si sono aggiunte quelle del segretario generale della Nato,



Tra il segretario di Stato americano, i militari e i rappresentanti del governo Italiano, un incontro durato quasi due ore. Warren Christopher s'è soffermato a colloquio con i piloti della base e ha chiesto varie informazioni sulle operazioni in corso. Il segretario di Stato Usa, dopo gli incontri avuti in Medio Oriente nell'intento di comporre la crisi tra Israele e Libano, si è preoccupato di prendere contatto con il governo italiano, ha parlato per telefono con il ministro degli Esteri, Andreotti, il quale gli ha fatto avere precisato come una decisione per un eventuale intervento in Bosnia dovesse dipendere dalle valutazioni di quello che è già stato deciso per la Bosnia. Discuterà i piani di un compito arduo, ma siamo certi che arriveremo a delle conclusioni efficaci. Qualcuno ha visto in queste affermazioni una specie di stretta di tempi, un possibile imminente intervento armato in Bosnia. Per qualcuno altro si tratta, per il momento di una sorta di deterrente per le parti in guerra.

sposto: "Ma io l'ho già scritto, quel romanzo. Ambientato a Beirut. E' "Insciallah". Identico l'odio fratricida. Identica l'illogicità. Identica la ferocia distribuita in nome di Dio. E' ineguagliabile, inimitabile, illimitata, la ferocia che si può distribuire in nome di Dio. Cioè per fanatismo religioso. Pensi all'Inquisizione. Lo è anche quando si veste di eroismo, o

nasce da una legittima difesa. Uno dei combattenti più spietati che esistesse in Sud America al tempo delle dittature era un eroico prete cattolico che sparava portando un berretto su cui aveva scritto: "Cristo lo vuole". E che dire delle turpitudini commesse in nome di Allah nelle guerre che ho seguito? A Cipro, dopo l'invasione turca, intervistai una vec-

## la Marcia della Pace staggi», ma un gruppo prosegue



Qui a fianco un gruppo di pacifisti in partenza per «Le Salda». A destra un bambino con un mitra giocattolo a Sarajevo (foto Ansa)

«Non sono d'accordo con Albino. Bisogna tornare indietro. E' il verde Chicco Crippa, l'unico parlamentare italiano a essere arrivato fino a Spalato. «Ne aspettavamo altri. Bettin, Guidi, Dalla Chiesa. E invece ci sono solo io. Ho rinunciato a votare la legge elettorale per venire qui».

Sele su un'altra macchina e si mette alle calcagna di don Albino. L'assemblea si scioglie in pianura ma si ricompone, insensibilmente, davanti alle tende, dove ogni gruppo e ogni individuo decidono a voce alta cosa fare. La notte è lunga per tutti: titubanti e risoluti. C'è il Rambo

della pace, con foulard da pirata, orecchino e barbetta grunge, che grida: «A Sarajevo è la suorina che ad occhi bassi confida: eto rischio perché comunque vada la mia vita l'ho già data a Dio. Un gruppo di ragazzi si prende per mano e comincia a mormorare una litania: «Dobbiamo andare, dobbiamo andare». Li accompagna l'applauso ironico di un altro gruppo, che evidentemente ha deciso di non partire. Le parole di don Albino hanno lasciato il segno, anche se il suo staff cerca di gettare ghiaccio sulle emozioni: «Pensateci bene. Ricordatevi che Albino vi ha parlato dei rischi cui andate incontro», ripeterà Umberto Pizzolotto fino all'alba. L'alba, si parte. Chi vuole, chi può. C'è ressa davanti ai pullman e alle jeep. Farecchi restano a terra. Guardano i pullman e piangono di rabbia.

Anche i francesi di «Equilibre» guardano i pullman, ma gridano: «Pazzi». Comincia la marcia verso Fozz, l'avamposto della guerra. Sulla strada sterrata strecciano le macchine dei croati che vanno alla guerra con in ufficio: dopo colazione. Un pullman di soldati ucraini sta sfondando i finestrini col calcio dei fucili. Don Albino è sul lago. Sarajevo è ancora lontana. La testa del convoglio è con il presidente della Aci Giovanni Bianchi. Sa uno spiazzo senz'ombra, pacifisti e ragazzi del paese stanno giocando a pallone. Ogni tanto il interrompe il rumore di un mortaio, che sta sparando dall'altra parte del lago. Sarajevo è ancora lontana. Forse irraggiungibile. Ma don Albino sorride: per oggi può bastare così.

Massimo Gramellini

## Clinton, minacce a 360°

«Monitorate ai musulmani dopo il dispiegamento aereo della Nato. Tornate a trattare a Ginevra, o non bombarderò i vostri avversari»

**WASHINGTON**  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
C'è una minaccia e c'è una controminaccia. Gli Stati Uniti stanno premeendo sui musulmani bonnici perché riprendano il loro posto al negoziato di pace di Ginevra, minacciando un caso contrario, di non avviare il piano di bombardamenti contro i serbi. Dall'altra parte continua a minacciare i serbi di dare via all'azione punitiva contro di loro se non abbandoneranno un atteggiamento aggressivo contro i musulmani. Le bombe diventano così una minaccia per i serbi e un filo di coerenza: minaccia e controminaccia appaiono entrambe funzionali a favorire il progresso degli accordi di pace. Ma c'è anche un elemento di contraddizione: se si minac-

cia la guerra contro qualcuno è perché si ritiene che meriti una punizione e la necessità della punizione non dovrebbe essere eliminata dal demerito dei suoi avversari. Tutto questo rende ancora più chiaro che la minaccia delle bombe è stata concepita essenzialmente come un atto di pressione, e comunque, è esclusivamente su questa base che la proposta degli americani ha fatto ottenere il sostegno della Nato. Questo naturalmente non significa che alla fine la minaccia non debba essere attuata. Ma mentre continuano i preparativi sul piano militare, spetterà a una nuova riunione del Consiglio della Nato, prevista per lunedì prossimo a Bruxelles, fare il punto sulla situazione. Si conferma così che la lunga riunione di 12 ore svoltasi lunedì scorso non ave-

va prodotto una decisione finale, come difficilmente potrà esserlo quella adottata il prossimo lunedì. Infatti, solo per lo stesso giorno è attesa la ripresa a Ginevra dei colloqui di pace, nel frattempo sospesi. E lo stato di preparazione del piano di attacchi è a uno stadio tale che, come è noto, gli americani potrebbero cominciare a intervenire se non è strettamente necessario. Mi auguro che tutte le parti valentino nei loro comportamenti le preoccupazioni di questo momento. E può darsi che si pensi di giocare ancora con la pazienza dell'Occidente».

Paolo Passarini